

**25 aprile 2026**

# **“AUTOBIOGRAFIA DI UNA NAZIONE”**

A 100 anni dalle leggi “fascistissime”



**ACLI – ANPC – ANPI**  
Cernusco sul Naviglio

**“Naturam expellas furca, tamen usque recurret”**

*(Puoi cacciare l'indole naturale con un forcone: ma tornerà sempre di nuovo)*

**Orazio**

# Presentazione

“La storia è maestra di vita” si suole affermare. Peccato che il detto non vada spesso oltre una retorica citazione di cui facciamo mostra. Altra cosa è prendere a cuore questa citazione e farla diventare un reale stimolo al nostro pensiero e che ricordandocene aiuti a meglio orientarci nella vita quotidiana, sia privata che pubblica, per limitare al più errori già fatti nel passato. Errori, in alcuni casi, pagati anche molto cari. Vuoi per stanchezza, vuoi per superficialità, oppure per sfiducia verso ciò che ci circonda così come per disattenzione, immersi nell’odierno oceano dell’informazione o della disinformazione digitale, che ci porta verso una oggettiva fatica a discriminare tra il vero e il falso, soprattutto se tralasciamo memoria di quanto accaduto nel passato.

L’opuscolo del 25 aprile 2026 si muove all’interno di questo solco, sollecitando il ricordo di quanto accaduto 100 anni fa, e che seppure in un contesto storico completamente modificato, ci consente di cogliere in trasparenza elementi, distorsioni e forzature sul piano politico e legislativo che con quel periodo hanno qualche similitudine: il Parlamento ridotto ad orpello dell’esecutivo, i numerosi vincoli posti alla stampa volti a limitarne la libertà d’azione, i decreti sicurezza governativi con l’ingiustificato ampliamento di norme repressive in materia di libertà civili (vedi quella sulle manifestazioni di dissenso) e l’inasprimento delle relative pene, ecc.

Il tutto per evidenziare quella pericolosa ciclicità di corsi e ricorsi della storia, che si manifesta allorquando dimentichiamo che la democrazia non è un dato acquisito una volta per sempre, ma un bene che deve essere continuamente difeso e alimentato con il nostro contributo, pena il ricadere in errori tante volte commessi nel passato, e volere affidare all’uomo o donna forte di turno il presidio incondizionato alle proprie prerogative di cittadini liberi.

E in proposito non è fuori luogo richiamare quanto sosteneva Umberto Eco «... *che il fascismo non è solo il ricordo di un periodo storico del nostro paese, ma un “fascismo eterno” fatto di abitudini mentali: il sospetto verso la cultura, il rifiuto del dissenso e la paura della diversità. Questi tratti possono riemergere ovunque ci sia un potere che cerca di semplificare la realtà, trasformando la critica in tradimento e il diverso in nemico*». Un richiamo che richiede a tutti di tenere sempre alta la nostra attenzione e di assumerci pienamente le nostre responsabilità in qualità di cittadini e non di sudditi.

Buona lettura

# Anatomia di un colpo di Stato

## La trasformazione dell'ordinamento giuridico: dallo Stato di diritto liberale al Regime fascista

### Contesto storico

#### 18 novembre 1923 - La modifica della legge elettorale

Il primo passo legislativo che consentì, da lì a pochi mesi, alle leggi eccezionali del fascismo di essere approvate dal Parlamento a larga maggioranza fu costituito dall'approvazione della nuova legge elettorale (n. 2444 del 18 novembre 1923), la cosiddetta **legge Acerbo**. La nuova legge elettorale conteneva due importanti innovazioni rispetto alla legge elettorale proporzionale in vigore dal 1919: la creazione di un collegio unico nazionale, diviso in sei circoscrizioni, e, soprattutto, l'attribuzione alla lista vincitrice di un assai cospicuo premio di maggioranza. La legge fu approvata in un clima intimidatorio, ben rappresentato in questo stralcio del discorso di Filippo Turati in parlamento: *«Sotto l'intimidazione non si legifera; non si legifera tra i fucili spianati e con la minaccia incombente delle mitragliatrici [...] Una legge, la cui approvazione vi è consigliata dai 300 mila moschetti dell'esercito di dio e del suo nuovo profeta, non può essere che la legge di tutte le paure e di tutte le viltà. Quindi non sarà mai una legge. Voi continuate a baloccarvi, signori del Governo, in quella quadratura del cerchio che è l'abbinamento del consenso e della forza. Or questo è l'assurdo degli assurdi. O la forza o il consenso. Dovete scegliere. La forza non crea il consenso, il consenso non ha bisogno della forza, a vicenda le due cose si escludono.»*

#### 6 aprile 1924 - Le ultime elezioni politiche in Italia prima dell'instaurazione della dittatura fascista.

Alle elezioni politiche italiane del 6 aprile 1924 la **Lista Nazionale** (lista elettorale ideata e guidata da Benito Mussolini comprendente oltre al Partito Nazionale Fascista esponenti del conservatorismo nazionale e personalità della destra liberale e della destra cattolica) ottenne il 64,9% dei voti. Nel complesso le liste governative raccolsero il 65,2% dei voti validi, eleggendo 376 parlamentari, (di cui 275 iscritti al PNF) aggiudicandosi la maggioranza assoluta dell'Assemblea (fissata a quota 268). Agli altri partiti della coalizione di opposizione andarono 101 seggi parlamentari.

#### 30 maggio 1924 - La denuncia di brogli elettorali di Matteotti

Il deputato e segretario del Partito socialista unitario **Giacomo Matteotti** il 30 maggio 1924 prende la parola alla Camera dei deputati per contestare i risultati delle elezioni tenutesi il precedente 6 aprile. Pronunciando il più stringente e implacabile atto di accusa contro la maggioranza governativa, denunciò spietatamente, senza lasciarsi arrestare dalle violente, continue interruzioni fasciste, i singoli attentati fascisti alla libertà elettorale. Denunciò che su ottomila comuni italiani, la possibilità di parlare in pubblico per le opposizioni, a causa del clima di violenza e di aperto ostracismo, era stato possibile solo in pochi di essi. Molti di questi candidati avevano dovuto cambiare residenza, molti rinunciare alla candidatura. Sfilarono nella requisitoria di Matteotti le illegalità e i soprusi attinenti alle operazioni nei seggi elettorali. Così risuonarono le sue parole nell'aula del Parlamento, in quello che rimarrà il suo discorso più famoso: *«[...] Contestiamo in questo luogo e in tronco la validità delle elezioni della maggioranza. [...] L'elezione secondo noi è essenzialmente non valida, e aggiungiamo che non è valida in tutte le circoscrizioni. [...] Per vostra stessa conferma (dei parlamentari fascisti) dunque nessun elettore italiano si è trovato libero di decidere con la sua volontà... [...] Vi è una milizia armata, composta di cittadini di un solo Partito, la quale ha il compito dichiarato di sostenere un determinato Governo con la forza, anche se ad esso il consenso mancasse.»*

#### 10 giugno 1924 - Rapimento e omicidio di Giacomo Matteotti

Il 10 giugno 1924, intorno alle ore 16.15, Matteotti esce di casa a piedi per dirigersi verso Montecitorio decidendo di percorrere il lungotevere. Qui, secondo le testimonianze, è ferma un'auto con a bordo alcuni individui, poi in seguito identificati come i membri della **polizia politica**: Amerigo Dumini, Albino Volpi, Giuseppe Viola, Augusto Malacria e Amleto Poveromo. Gli aggressori bloccano Matteotti e con forza lo caricano nell'auto, che riparte con grande velocità. Le indagini chiariranno in seguito che nell'auto

in fuga la colluttazione continua, **Giuseppe Viola** non riuscendo a bloccare Matteotti estrae un pugnale e lo colpisce sotto l'ascella e al torace. Matteotti morirà nella stessa auto, dopo diverse ore di agonia.

### ***Le indagini sul rapimento Matteotti***

Due giorni dopo il rapimento viene individuata l'auto che risulta di proprietà del direttore del **Corriere Italiano**, **Filippo Filippelli**. Da questo importante episodio nascono le prime indagini, intentate dal magistrato **Mauro Del Giudice**. In breve tutti i rapitori sono identificati ed arrestati.

Fin dai primissimi momenti successivi al sequestro e, ancor più, dopo la scoperta che il rapimento è degenerato in omicidio, presso la gran parte della pubblica opinione si diffonde la convinzione che Mussolini sia il responsabile ultimo dei fatti. Sembra segnato il declino politico di Mussolini.

## ***La Storia comincia a correre, ma non nel senso sperato dagli oppositori al Fascismo.***

**13 giugno** - Mussolini parla alla Camera dei deputati affermando di non essere coinvolto nella scomparsa di Matteotti, ma di esserne addolorato. Al termine il Presidente della Camera Alfredo Rocco aggiornò i lavori parlamentari *sine die*, annullando di fatto la possibilità di replica da parte dell'opposizione all'interno del Parlamento.

**24 giugno** - Viene riunito il Senato che, a larga maggioranza, riconferma la fiducia a Mussolini con 225 voti favorevoli su 252.

**26 giugno** - I parlamentari dell'opposizione si riuniscono nella sala della Lupa di Montecitorio, oggi nota come sala dell'Aventino. Decidono comunemente di abbandonare i lavori parlamentari finché il governo non chiarisca la propria posizione a proposito della scomparsa di Matteotti. Con queste parole:

*«I rappresentanti dei gruppi di Opposizione, riunitisi oggi a Montecitorio, si sono trovati d'accordo nel ritenere impossibile la loro partecipazione ai lavori della Camera, mentre la più grave incertezza regna ancora intorno al sinistro episodio di cui è stato vittima l'on. Matteotti. Pertanto i suddetti rappresentanti deliberano che i*

*rispettivi gruppi si astengano dal partecipare ai lavori parlamentari della Camera, e si riservano di constatare quella che sarà l'azione del governo e di prendere ulteriori deliberazioni»* E' l'inizio effettivo della **Secessione dell'Aventino**. L'obiettivo è quello di ottenere la caduta del governo e poter andare a nuove elezioni.

**16 agosto** - Il corpo di Matteotti è ritrovato per caso dal cane di un brigadiere dei Carabinieri in licenza, Ovidio Caratelli, nella "macchia della Quartarella", nel comune di Riano, a una ventina di chilometri da Roma.



**Il ritrovamento del corpo di Matteotti**

## ***La solitudine istituzionale dei deputati dell'Aventino***

Fu **Vittorio Emanuele III** a salvare Mussolini e i fascisti dalla crisi istituzionale e politica in cui erano finiti. Il 17 giugno, Vittorio Emanuele III aveva già ricevuto Mussolini senza esercitare alcuna delle sue prerogative. E in seguito si limitò ad esortare i parlamentari alla conciliazione, rifiutando di esaminare i documenti che mostravano il coinvolgimento di Mussolini nell'omicidio di Matteotti.

Così mentre i deputati dell'Aventino, attendevano il soccorso del Re, quale garante della legalità e continuavano a produrre articoli e discorsi per tenere desto l'allarme dell'opinione pubblica, il Re abbandonava loro, la libertà e il futuro del popolo italiano nelle mani del fascismo.

**31 agosto** - Consapevole di poter contare sull'appoggio incondizionato del Re, Mussolini, pur preoccupato e a momenti incerto sul da farsi, appena quindici giorni dopo il ritrovamento del cadavere di Giacomo Matteotti, rispondendo alle accuse dei parlamentari dell'Aventino, disse che il loro *«clamore era molesto, ma perfettamente innocuo»* e che qualora avessero oltrepassato *«la vociferazione molesta, per andare alle cose concrete, quel giorno noi di loro faremmo strame per gli accampamenti delle camicie nere»*

Non era una semplice minaccia, quella del Presidente del Consiglio dei Ministri, e neppure un'ipo-

tesi o una dichiarazione d'intenti. Era contemporaneamente una descrizione della realtà e un programma. Qualche giorno prima i miliziani fascisti si erano scatenati a Napoli.

**5 settembre** - A Torino, su indicazione di Mussolini, gli squadristi picchiarono selvaggiamente davanti al portone di casa sua, **Piero Gobetti**, e a Roma, ammazzarono a baionettata un cameriere.

**12 settembre** - Per vendicare la morte di Matteotti, il militante comunista **Giovanni Corvi** uccise in un tram il deputato fascista **Armando Casalini**, provocando un ulteriore irrigidimento della compagine governativa e aumentando le divisione e le divergenze sulle prospettive politiche delle sempre più debole opposizione Aventiniana. I ceti medi e moderati della società in cuor loro barattano volentieri la libertà per l'ordine.

**I mesi successivi**, che portano alla fine del 1924, saranno segnati dalla ripresa della violenza fascista. A Firenze, un gruppo dei 10.000 squadristi li riunitisi, incendiavano la sede del Nuovo giornale e quelle del giornale dell'Associazione Combattenti, nonché le sedi della massoneria e del Circolo di cultura, ad Arezzo, Pisa, Siena e Bologna devastavano le sedi dei giornali e le abitazioni degli uomini dell'Aventino. Il dado è tratto, la scelta fatta, Mussolini smette il vestito a grisaglie e si prepara a dare il colpo finale alla democrazia parlamentare.

### *La fine dello stato di diritto liberale*

**3 gennaio 1925** - Si arriva così al fatidico discorso alla Camera che segnò per l'Italia un vero e proprio punto di non ritorno. L'aula è piena. Quando il Duce entra il silenzio è tombale. Mussolini sfida subito i deputati a portarlo davanti alla Suprema Corte di Giustizia in base all'articolo 47 dello Statuto Albertino.

*«Signori! Il discorso che sto per pronunziare dinanzi a voi forse non potrà essere a rigore di termini classificato come un discorso parlamentare... Un discorso di siffatto genere può condurre e può anche non condurre ad un voto politico. Si sappia ad ogni modo che io non cerco questo voto politico. Non lo desidero: ne ho avuti troppi. L'articolo 47 dello Statuto dice: "La Camera dei deputati ha il diritto di accusare i ministri del re e di tradurli dinanzi all'Alta corte di giustizia". Domando formalmente se in questa Camera, o fuori di questa Camera, c'è qualcuno che si voglia valere dell'articolo 47»*

Di fronte al silenzio procede:

*«Ebbene, dichiaro qui, al cospetto di questa Assemblea e al cospetto di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto. Se le frasi più o meno storpiate bastano per impiccare un uomo, fuori il palo e fuori la corda! Se il fascismo non è stato che olio di ricino e manganello, e non invece una passione superba della migliore gioventù italiana, a me la colpa! Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere! Se tutte le violenze sono state il risultato di un determinato clima storico, politico e morale, ebbene a me la responsabilità di questo, perché questo clima storico, politico e morale io l'ho creato con una propaganda che va dall'intervento ad oggi...»*

Non c'è in aula nessuna voce che accusi il Duce; nessuno si alza a puntare il dito, solo entusiasmo e battiti di mani. E grida: "Viva il Duce".

Qualcuno avrebbe potuto rientrare in aula, urlare, manifestare il dissenso, l'orrore.

Ma nessuno rientra, nessuno parla. Il profilo rimane basso. Solo sussurri nei corridoi.

Nessuno capisce davvero cosa stia accadendo.

*«Signori! Vi siete fatte delle illusioni! Voi avete creduto che il Fascismo fosse finito perché io lo comprimavo, che fosse morto perché io lo castigavo e poi avevo anche la crudeltà di dirlo. Ma se io mettessi la centesima parte dell'energia che ho messo a comprimerlo, a scatenarlo, voi vedreste allora. Non ci sarà bisogno di questo, perché il Governo è abbastanza forte per stroncare in pieno definitivamente la sedizione dell'Aventino. L'Italia, o signori, vuole la pace, vuole la tranquillità, vuole la calma laboriosa. Noi, questa tranquillità, questa calma laboriosa gliela daremo con l'amore, se è possibile, e con la forza, se sarà necessario. Voi state certi che nelle quarantott'ore successive a questo mio discorso, la situazione sarà chiarita su tutta l'area. Tutti sappiamo che ciò che ho in animo non è capriccio di persona, non è libidine di Governo, non è passione ignobile, ma è soltanto amore sconfinato e possente per la Patria».*

Il 3 gennaio del 1925, tra gli applausi scroscianti e prolungati degli accoliti del Duce e l'assordante silenzio delle opposizioni, l'Italia entra a pieno titolo nell'era del totalitarismo fascista.

# Leggi “fascistissime”

Le **leggi fascistissime** o **leggi eccezionali del fascismo**, ideate principalmente da **Alfredo Rocco** – ministro della Giustizia e degli affari di culto –, furono una serie di atti normativi che iniziarono la trasformazione dell'ordinamento giuridico del Regno d'Italia nel regime fascista emanati tra il 1925 e il 1926.

Di seguito riportiamo i principali provvedimenti delle leggi fascistissime.

## • Legge 26 novembre 1925 - n. 2029

*“Regolamentazione delle Associazioni, Enti e Istituti e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato, dalle Provincie, dai Comuni e da Istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle Provincie e dei Comuni”*

Con questa legge – detta anche legge sulla massoneria, quale principale associazione presa di mira – **tutte le associazioni di cittadini dovevano essere sottoposte al controllo della polizia**. Le associazioni, gli enti e gli istituti operanti nel Regno furono obbligati a fornire statuto, regolamenti ed elenchi delle cariche e dei soci ogni volta che le autorità di pubblica sicurezza ne facessero richiesta “per ragioni di ordine o di sicurezza pubblica”. Nei casi di omessa, falsa o incompiuta dichiarazione, un decreto prefettizio poteva procedere allo scioglimento; furono inoltre previste sanzioni detentive e pecuniarie. I funzionari, impiegati e agenti civili e militari dello Stato e delle amministrazioni pubbliche erano tenuti su richiesta “a dichiarare se appartennero o appartengano, anche in qualità di semplici soci ad Associazioni, Enti ed Istituti di qualunque specie costituiti od operanti nel Regno o fuori”.

Inoltre, quanti di essi appartenevano, “anche in qualità di semplice socio, ad Associazioni, Enti od Istituti costituiti nel Regno, o fuori od operanti, anche solo in parte, in modo clandestino od occulto o i cui soci sono comunque, vincolati dal segreto, sono destituiti e rimossi dal grado o dall'impiego o comunque licenziati”. **In questo modo col pretesto di colpire eventuali associazioni segrete o eversive, si colpiscono tutte con un solo obiettivo: il controllo del territorio**. Anche la stampa doveva essere sottoposta a controllo ed eventualmente censurata se aveva contenuti anti-nazionalistici e/o di critica verso il governo.

Vedi <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1925/11/28/277/sg/pdf>

## • Legge 24 dicembre 1925 - n. 2263

*“Modifica delle attribuzioni e prerogative del Capo del governo” (primo ministro segretario di Stato), e successiva:*

## • Legge 31 gennaio 1926 - n. 100

*“Facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche”*

La legge n. 2263/1925 istituì la figura del **Capo del governo** (“capo del Governo primo ministro segretario di Stato”), che sostituiva la denominazione di Presidente del Consiglio dei ministri e **che rispondeva del suo operato solo al re e non più al parlamento**. Inoltre veniva prevista la subordinazione dei ministri al primo ministro, il quale poteva assumere la direzione di uno o più Ministeri e al quale spettava il controllo preventivo dell'agenda delle Camere.

Di fatto **veniva sancita la supremazia del potere esecutivo sul potere legislativo** dal momento in cui l'ordine del giorno era dettato dal Capo del Governo, il quale aveva anche la facoltà di chiedere il riesame di una legge respinta dalle camere. Il Parlamento fu anche privato dalla possibilità di votare la fiducia al Capo del Governo, che essendo responsabile solo nei confronti della Corona, poteva essere nominato e revocato solo dal Re.

Con la successiva legge n. 100/1926, venne data facoltà al potere esecutivo di emanare norme giuridiche, tramite decreti legge immediatamente esecutivi (decretazione d'urgenza più agevole), senza efficaci garanzie



di intervento da parte delle assemblee legislative. In tal modo il Consiglio dei ministri e in particolare il Capo del governo esercitavano anche il potere legislativo, svuotando il Parlamento della sua reale funzione.

Vedi <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1925/12/29/301/sg/pdf>

Vedi <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1926/02/01/25/sg/pdf>

### • Legge 31 dicembre 1925 - n. 2307

#### *“Disposizioni sulla stampa periodica”*

Con questa legge veniva disposto che i giornali potevano essere diretti, scritti e stampati solo se avessero avuto un direttore responsabile iscritto all'albo professionale dei giornalisti previo riconoscimento del procuratore generale presso la Corte d'Appello del luogo di pubblicazione. Il procuratore generale poteva negare o revocare tale riconoscimento, specialmente a chi era già stato condannato due volte per reati commessi a mezzo stampa, impedendo di fatto la pubblicazione.

Nel successivo regolamento attuativo del 11/03/1926 veniva precisato che il procuratore

era tenuto a sentire il Prefetto, che equivaleva a dire che il direttore di un qualunque giornale doveva essere persona non sgradita al Governo, pena la possibilità a pubblicare e così trattandosi di censura. Questa legge ha segnato l'inizio della "fascistizzazione" dei media e il controllo del regime sull'opinione pubblica, rendendo la stampa periodica asservita al governo

Vedi <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1926/01/05/3/sg/pdf>

### • Legge 4 febbraio 1926 - n. 237

#### *“Istituzione del Podestà e della Consulta municipale nei comuni con popolazione non eccedente i 5000 abitanti”*

Sciolti i consigli comunali, venne creata la figura del Podestà, di nomina governativa che esercitava le funzioni in precedenza svolte dal Consiglio comunale, dal Sindaco e dalla Giunta comunale. Nominato con decreto reale, il Podestà rimaneva in carica cinque anni con possibilità di rimozione da parte del prefetto oppure di riconferma oltre i cinque anni.

Con l'approvazione di questa legge si rafforzò il potere dei prefetti e si abolì il carattere elettivo delle amministrazioni comunali e provinciali che si erano svolte fino al 1925. L'amministrazione dei Comuni affidata a funzionari di nomina governativa, i podestà, se inizialmente prevista per i soli comuni con una popolazione inferiore a 5.000 abitanti, con il successivo regio decreto-legge n. 1910 del 03/09/1926 si diffuse a tutti i Comuni italiani.

Vedi <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1926/02/18/40/sg/pdf>

### • Legge 3 aprile 1926 - n. 563

#### *“Disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro, divieto di sciopero e riconoscimento dei soli sindacati fascisti”*

I punti chiave introdotti da questa legge ricomprendevano che:

- Soltanto un sindacato per ogni categoria, legalmente riconosciuto (e quindi di stampo fascista), poteva rappresentare l'intera categoria (lavoratori o datori) e stipulare contratti collettivi vincolanti per tutti.
- Il contratto collettivo stipulato dai sindacati riconosciuti acquistava efficacia di legge, vincolando anche

chi non era iscritto al sindacato.

- Vennero proibiti gli scioperi e le serrate, diventando reati penali. Le controversie di lavoro dovevano essere risolte tramite la magistratura del lavoro.

- La Magistratura del lavoro creata all'interno delle Corti d'Appello per risolvere le controversie collettive e individuali, si basava sui principi corporativi.

- La legge stabiliva l'obbligo del contributo sindacale anche per i lavoratori non iscritti.

Questi sindacati già detenevano il monopolio della rappresentanza



sindacale dopo la conclusione del Patto di Palazzo Vidoni del 2 ottobre 1925 tra Confindustria e le corporazioni fasciste. In sostanza la norma di legge ha strutturato l'ordinamento corporativo fascista, sopprimendo la libera organizzazione sindacale e subordinando le relazioni industriali agli interessi dello Stato, venendo poi abrogata nel 1944 dopo la caduta del regime.

Vedi <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1926/02/18/40/sg/pdf>

### • Regio decreto 6 novembre 1926 - n. 1848

*“Scioglimento di tutti i partiti e associazioni non fasciste, istituzione di misure contro gli antifascisti”*

Il 6 novembre 1926 viene emanato il regio decreto n. 1848: **“Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza”**. Con tali disposizioni vengono ampliati i poteri dei prefetti i quali possono sciogliere associazioni, enti, istituti, partiti, gruppi e organizzazioni politiche. Il testo costituito di 224 articoli dedicava molto spazio alle misure di prevenzione alla repressione del dissenso politico e dotava di maggiore effettività l'applicazione di un istituto giuridico già presente nell'ordinamento: il confino, come sanzione principale nei confronti dei soggetti contrari al regime.

Questa misura era stata già introdotta nel 1865 e prevedeva l'allontanamento dalla società di vagabondi recidivi, degli oziosi e dei sospettati di alcuni reati. Nelle successive modifiche del testo (1871, 1889, 1894), i confinati erano persone che commettevano delitti o reati. Ora la misura diveniva applicabile nei confronti di chiunque fosse stato processato per delitti contro l'ordine e l'incolumità pubblica, nonché nei confronti dei **promotori delle associazioni contro gli ordinamenti sociali**, andando ben oltre una generica area di emarginazione sociale, **diventando uno strumento cardine del controllo poliziesco del fascismo**.

Nel solo periodo novembre-dicembre 1926 vi furono ben 900 assegnazioni al confino di oppositori al regime. Secondo l'art. 185 del regio decreto, il **confino di polizia** si estendeva da uno a cinque anni e si scontava, con l'obbligo del lavoro, in una colonia o in un comune del regno diverso dalla residenza del confinato. Con questa norma il dissenziente viene equiparato a chi ruba, uccide, o chi delinque in genere verso la persona o lo Stato. Alcune località che oggi sono rinomate mete turistiche, come Ischia, Ustica, Ponza, Tremiti, Lipari, Ventotene ed altre, divennero luoghi di confino in cui furono relegati tanti antifascisti. Fra di loro Sandro Pertini, Luigi Longo, Umberto Terracini, Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Giorgio Amendola, Lelio Basso, Mauro Scoccimarro, Giuseppe Romita, Eugenio Colorni, Camilla Ravera, Giuseppe Di Vittorio.



Antifascisti incatenati e avviati al confino

Vedi <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1926/11/08/257/sg/pdf>

### • Legge 25 novembre 1926 - n. 2008

*“Istituzione del Tribunale speciale per la difesa dello Stato e ripristino della pena di morte e dell'OVRA (Organizzazione di Vigilanza e Repressione dell'Antifascismo)”*

Con questa legge venne istituito il **Tribunale speciale per la difesa dello Stato** con competenza il perseguimento dei reati contro la sicurezza dello Stato, il potere di diffidare, ammonire e condannare coloro ritenuti responsabili di reati politici nonché pericolosi per l'ordine pubblico e la sicurezza. **Le sentenze del Tribunale speciale erano inappellabili**.

Questo ente operava soprattutto sulla scorta delle segnalazioni provenienti dalla polizia segreta – l'Ovra – e dalle altre polizie. **Viene reintrodotta anche la pena di morte** dopo la sua abolizione avvenuta nel 1889, per reati quali l'attentato alla vita delle massime autorità dello stato, la cospirazione, il disvelamento dei segreti militari, la strage, lo scatenamento della guerra civile. Il collegio giudicante del Tribunale era formato da membri della MVSN – Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale – e da ufficiali superiori delle forze armate. La legge prevedeva in cinque anni il periodo di attività del Tribunale Speciale, ma in realtà, di proroga in proroga, durò fino al 25 luglio 1943, quando Mussolini fu arrestato dal Re.



Nel dicembre 1943 venne ricostituito come organo della Repubblica Sociale Italiana, e rimase operativo nel nord Italia fino alla sconfitta fascista della primavera del 1945. Tra le more della legge, ad esempio, era stabilito il divieto di ricostituire sotto qualsiasi forma organizzazioni e partiti politici precedentemente sciolti per motivi di ordine pubblico, cioè tutti tranne quello fascista. La legge puniva anche gli antifascisti residenti all'estero. Da sottolineare che nelle “**Leggi speciali**” la propaganda “sovversiva” era punita con la reclusione da cinque a quindici anni. Così come si precisava che le condanne inflitte ai cosiddetti fuoriusciti politici comportavano automaticamente la perdita della cittadinanza e la confisca dei beni sul territorio italiano.

Qualche numero dall'attività del Tribunale Speciale: operativo dal 1° febbraio 1927 al 25 luglio 1943. Imputati: 5.619 persone. Condannati: 4.596. Uomini 4.497, donne 122, minorenni 697. Operai e artigiani 3.898, contadini 546, liberi professionisti 221. Anni totali di prigione: 27.735. Condanne a morte 42 di cui 31 eseguite, 3 gli ergastoli.

Vedi <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1926/12/06/281/sg/pdf>



## L'opposizione antifascista

### L'opposizione parlamentare

Come già accennato, in seguito all'attentato a Matteotti la maggioranza dei deputati dell'opposizione scelse di astenersi dai lavori parlamentari e si riunì in un "comitato delle opposizioni". La protesta mirava a isolare il governo, chiedendo il ripristino della legalità e sperando in un intervento del re Vittorio Emanuele III. Sebbene il PCI inizialmente avesse aderito alla cosiddetta secessione dell'Aventino, **Antonio Gramsci** – deputato e segretario del partito dal 1924 – riteneva l'astensione parlamentare una tattica debole che avrebbe lasciato a Mussolini l'iniziativa politica e, cercando un'azione antifascista più incisiva, propose uno sciopero generale politico e la creazione di un contro-parlamento.



Antonio Gramsci

Queste sue idee non furono accolte dagli altri partiti antifascisti e in parte, per motivi diversi, anche all'interno del suo stesso partito. Secondo la sua analisi, fu proprio la natura moderata della scelta aventiniana e la mancanza di un'azione di massa a favorire la svolta totalitaria. Il 12 novembre 1924 i deputati comunisti decisero di rientrare in parlamento per smascherare l'illegittimità del regime, ma l'azione non ebbe impatto politico e il fascismo continuò a chiudere gli spazi democratici. I partiti aventiniani, divisi sulla strategia da adottare di fronte al consolidamento del potere mussoliniano, si trovarono isolati e privi di strumenti legali.

Con le leggi fascistissime, il 9 novembre 1926 la Camera dei deputati dichiarò la decadenza di tutti i deputati dell'opposizione. Molti, nonostante l'immunità parlamentare, vennero arrestati (come Gramsci) o mandati al confino, mentre il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato reintrodusse la pena di morte. Tutte le organizzazioni non fasciste furono sciolte, instaurando il regime a partito unico.

### La battaglia fuori dalle istituzioni

Il periodo tra il 1925 e il 1926 segna il passaggio definitivo dello Stato italiano dalla legalità statutaria alla dittatura a viso aperto. Ha inizio la "fascistizzazione" di tutte le istituzioni e di tutti i settori dell'attività nazionale: stampa, scuola, magistratura, diplomazia, esercito, organizzazioni giovanili e professionali. La soppressione di libere elezioni completa l'opera. Il regime parlamentare non esiste più, sostituito da un regime autoritario a partito unico, incentrato sull'autorità del capo del governo e basato sul terrore poliziesco. L'attività poliziesca è affiancata dalla repressione giuridica dei tribunali ordinari. Si consolida inoltre l'epurazione amministrativa di quanti, negli organi dello Stato, sono considerati in odore di dissenso.

Si prendono misure contro i "fuoriusciti", con sequestro e confisca dei beni, e si procede alla revisione di tutti i passaporti per l'estero.

Una prima reazione pubblica contro questa deriva e il Manifesto degli intellettuali fascisti, uscito nell'aprile 1925, si ebbe a maggio, con il **Manifesto degli intellettuali antifascisti**, voluto da **Giovanni Amendola** in accordo con **Benedetto Croce**.

Quest'ultimo solo l'anno precedente, temendo una crisi dagli esiti incerti, aveva votato la fiducia al governo, dopo che aveva ottenuto che all'ordine del giorno venisse inserito un passaggio con un esplicito riferimento al ristabilimento della legalità.

La redazione del Manifesto fu per Croce anche un atto di riscatto dal grave fraintendimento sulla natura del fascismo: in esso denunciava la piega autoritaria che stava prendendo il fascismo e rivendicava per gli intellettuali la necessità della libertà di pensiero e di espressione. I giornali socialisti e comunisti non pubblicarono il Manifesto, considerandolo un documento interno alle diverse correnti della borghesia.

Di fatto fu l'ultima campagna stampa contro il nascente regime. All'opposizione politica antifascista non restava che scegliere se espatriare e costruire l'opposizione all'estero o restare in patria e scegliere la lotta clandestina. La maggioranza delle forze politiche scelse la prima strada. I comunisti, invece, pur avendo basi d'appoggio all'estero, rimasero l'unica organizzazione con strutture adatte alla lotta clandestina in Italia. Anche la formazione repubblicano-radicalista di "Giustizia e Libertà" che aveva molti suoi dirigenti espatriati in Francia, riuscì a mantenere alcuni nuclei clandestini in Italia.

Molti oppositori furono condannati ad anni di carcere o al confino, e trasformarono questi luoghi di reclusione in centri di elaborazione culturale e politica, riuscendo anche a mantenere con infiniti stratagemmi rapporti con l'esterno e in particolare con gli organi di partito.

Altri antifascisti, di diverse tendenze, furono costretti all'esilio. Fra di loro Filippo Turati e i fratelli Carlo e Nello Rosselli si stabilirono in Francia. Don Luigi Sturzo e Gaetano Salvemini trascorsero gli anni dell'esilio fra Parigi, Londra e gli Stati Uniti, mentre Palmiro Togliatti si rifugiò a Mosca. In questi Paesi i vari gruppi politici organizzarono giornali e propaganda per la lotta clandestina.

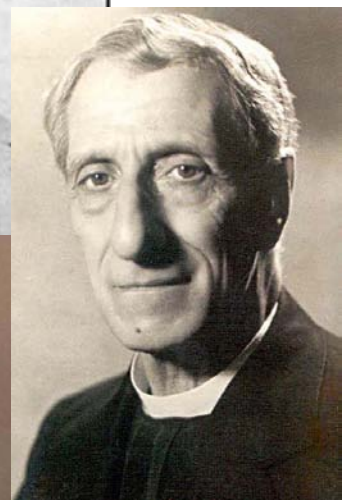
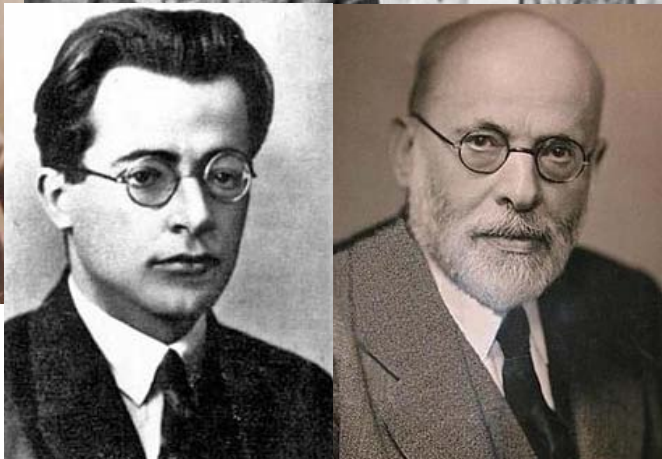


Benedetto Croce

I fratelli  
Carlo e Nello  
Rosselli



Sopra: Filippo Turati  
A destra  
un giovanissimo  
Palmiro Togliatti



Sopra: Don Luigi Sturzo  
A sinistra  
Gaetano Salvemini

## Piero Gobetti e l'“autobiografia della nazione”

Nel centenario della scomparsa, vogliamo dedicare uno spazio particolare a Piero Gobetti, uno dei maggiori e più lucidi intellettuali italiani del secolo scorso.

Per Gobetti, il fascismo non era una parentesi improvvisa, ma l'“autobiografia della nazione”, l'esito della fragilità storica e morale delle classi dirigenti italiane. Dall'amicizia e l'incontro con Gramsci maturò la convinzione che il proletariato fosse il nuovo soggetto capace di una reale rottura rivoluzionaria per modernizzare l'Italia. La sua opposizione non era solo politica, ma morale: una “intransigenza” che pagò, lui già fragile, con ripetute aggressioni squadriste e che lo portarono alla morte a Parigi nel 1926 a soli 25 anni. Lo vogliamo ricordare con le parole dell'amico e collaboratore Lelio Basso all'indomani della sua scomparsa e con due testi di Gobetti stesso.



### *Piero Gobetti e il coraggio della verità*

*“Una notizia di quattro righe è sembrata sufficiente agli organi magni della stampa italiana, per annunciare al pubblico la morte improvvisa di Piero Gobetti. V'è in questo riserbo una eloquenza singolare: il silenzio che si vuol fare attorno al nostro amico è la testimonianza migliore della sua irriducibile intransigenza politica. Un elogio sarebbe stato uno scherno: noi vogliamo esser lasciati soli col suo spirito in questo momento, noi che fummo soli con lui nei momenti più dolorosi della sua vita.”*

\*\*\*

*Lo conobbi a Milano due anni fa, sorridente allora come fu sempre. Mi chiese subito, com'era suo costume, di collaborare a Rivoluzione liberale. Questa rivista, di cui il prefetto di Torino ha scritto tre mesi or sono l'elogio più grande, era la sua prediletta creatura, era, si può dire, tutta la sua vita, era ed è il monumento, eterno più del bronzo, a cui è affidata ora la sua memoria. Rivoluzione liberale egli la concepì sempre come il punto d'incontro di uomini di tutti i Partiti che consideravano l'opposizione al regime con quella serietà, dirittura, intransigenza, che furono in lui così spiccate. Non era per una vanità personale, né per ambizione di successo, ch'egli voleva tenere alto il nome della Rivista e ne rivendicava ad ogni momento i meriti passati: ricordo anzi che protestava quante volte si attribuiva a lui l'opera ch'egli voleva fosse riconosciuta invece impersonalmente a tutta la famiglia dei collaboratori e degli amici. E in questa famiglia egli si nascondeva volentieri cogli altri. Ma era in realtà l'animatore di tutti, il più assiduo, il più tenace, il più geniale. Il migliore, insomma.*

*Per questo appunto non ebbe quasi mai larghi consensi. La sua penna, che non conosceva compiacenti silenzi né caute reticenze, fu lo strumento di una polemica continua. Ebbe il coraggio della verità di fronte ai nemici nei momenti tragici dell'ottobre e del dicembre '22, quando la grande maggioranza dei futuri oppositori, ora tornati*

*o in procinto di tornare all'ovile, taceva prudente: chi legga i suoi articoli d'allora troverà delle pagine indimenticabili. Ed ebbe il coraggio della verità anche di fronte agli amici: l'appellativo di "suocera delle opposizioni" di cui ebbe un giorno a gratificarlo il Mondo, va rivendicato a suo onore. Perché esso ci dice come adempiesse fedelmente al suo compito.*

*Allora fummo pochissimi a dargli ragione: oggi la sua eresia è diventata verità comune nel campo dell'antifascismo, ormai disertato dagli uomini ch'egli aveva bollati."*

Prometeo Filodemo (pseudonimo di Lelio Basso), «Avanti», 19 febbraio 1926

## **Da "La rivoluzione liberale" – Anno III, n. 45, 2 dicembre 1924**

*Gli aderenti ai gruppi della Rivoluzione liberale riconoscono di avere in comune le seguenti premesse:*

*1. Pietre di paragone della serietà politica e morale degli italiani deve essere la irreducibile repugnanza al fascismo e al suo mussolinismo. Il fascismo portando alle sue ultime conseguenze un fenomeno di dittatura burocratica già prevalso con le sedicenti corrotte democrazie d'ante guerra, ha preteso di risolvere la recente crisi dei disoccupati, degli spostati e dei plutocrati, organizzando un esercito di parassiti dello Stato. L'opposizione contro il fascismo deve perciò poter contare, specialmente nell'Italia settentrionale, sulla formazione di un'economia moderna forte di un'industria libera da ogni protezionismo e da ogni paternalismo di Stato e di una classe proletaria politicamente intrasigente che nell'educazione della fabbrica impara il senso della libera vita sociale. I rapporti tra queste forze devono essere regolati dalla legge indefettibile e ineluttabile della lotta di classe.*

*2. La formazione di questa moderna economia del Nord non deve avvenire a detrimento del Sud storicamente agricolo che non attende la soluzione dei suoi problemi dai progetti dei teorici né dalle elemosine dei governi paterni alla vigilia delle elezioni, ma da un'azione autonoma fondata su una politica di pace, di lavoro e di risparmio. I gruppi della Rivoluzione liberale nel Sud devono condurre la battaglia contro le oligarchie ministeriali che proteggono le cricche locali e aiutare il risveglio e la partecipazione alla lotta politica del proletariato agricolo.*

*3. Prima condizione perché si possa iniziare quest'opera di risanamento deve essere l'eliminazione dei governi personali e la loro sostituzione con un regime di moderna democrazia diretta laica fondata su una rappresentazione proporzionale ed espresso dalla libera lotta dei partiti.*

*4. Nei rapporti internazionali una politica di dignità nazionale deve essere condotta da queste democrazie le quali pur essendo per definizione e per interesse pacifiche sono le sole capaci di interessare tutti i ceti sociali alla difesa nazionale.*



Piero Gobetti

## **Elogio della ghigliottina**

*Il fascismo in Italia è una catastrofe, è un'indicazione di infanzia decisiva, perché segna il trionfo della facilità, della fiducia, dell'ottimismo, dell'entusiasmo. Si può ragionare del ministero Mussolini come di un fatto d'ordinaria amministrazione. Ma il fascismo è stato qualcosa di più; è stato l'autobiografia della nazione. Una nazione che crede alla collaborazione delle classi, che rinuncia per pigrizia alla lotta politica, è una nazione che vale poco. Confessiamo di aver sperato che la lotta fra fascismo e socialcomunisti dovesse continuare senza posa e pensammo nel settembre del 1920 e pubblicammo nel febbraio scorso «La rivoluzione liberale» con un senso di gioia, per salutare auguralmente una lotta politica che attraverso tante corruzioni, corrotta essa stessa, pur nasceva.*

*In Italia c'era gente che si faceva ammazzare per un'idea, per un interesse, per una malattia di retorica! Ma già scorgevamo i segni della stanchezza, i sospiri alla pace. È difficile capire che la vita è tragica, che il suicidio è più una pratica quotidiana che una misura d'eccezione. In Italia non ci sono proletari e borghesi: ci sono solo classi medie. Lo sapevamo: e se non lo avessimo saputo ce lo avrebbe insegnato Giolitti. Mussolini non è dunque nulla di nuovo: ma con Mussolini ci si offre la prova sperimentale dell'unanimità, ci si attesta l'inesistenza delle minoranze eroiche, la fine provvisoria delle eresie. Abbiamo astuzie sufficienti per prevedere che tra sei mesi molti si saranno stancati del Duce: ma certe ore di ebbrezza valgono per confessione e la palingenesi fascista ci ha attestato inesorabilmente l'impudenza della nostra impotenza. A un popolo di dannunziani non si può chiedere*

*spirito di sacrificio. Né Mussolini né Vittorio Emanuele Savoia hanno virtù di padroni, ma gli italiani hanno bene animo di schiavi. È doloroso per chi lavora da anni dover pensare con nostalgia all'illuminismo libertario e alle congiure. Eppure, siamo sinceri fino in fondo, io ho atteso ansiosamente che venissero le persecuzioni personali perché nelle nostre sofferenze rinascesse uno spirito, perché nel sacrificio dei suoi sacerdoti questo popolo riconoscesse se stesso. C'è stato in noi, nel nostro opporsi cieco, qualcosa di donchisciottesco. Ma nessuno ha riso perché ci si sentiva una disperata religiosità. Non possiamo illuderci di aver salvato la lotta politica: ne abbiamo custodito il simbolo. E bisogna sperare che i tiranni siano tiranni, che la reazione sia reazione, che ci sia chi avrà il coraggio di levare la ghigliottina, che si mantengano le posizioni fino in fondo. Si può valorizzare il regime; si può cercare di ottenerne tutti i frutti: chiediamo le frustate perché qualcuno si svegli, chiediamo il boia perché si possa veder chiaro.*

*(da P. Gobetti, Elogio della ghigliottina, in «La rivoluzione liberale» 1922, n. 34)*

\* \* \*

*La mattina di lunedì 16 febbraio 2026  
con una cerimonia solenne al Teatro Carignano, alla presenza  
del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.  
Marco Revelli, presidente del Centro Studi Gobetti,  
ricorda così la figura di “Piero”.  
(ne riportiamo alcuni brevi stralci)*

“Esattamente cent’anni fa moriva a Parigi, dove la persecuzione fascista l’aveva costretto, per i postumi dell’ultima aggressione squadrista, Piero Gobetti. Se ci chiediamo che cosa abbia da darci e da dirci, oggi, a un secolo dalla scomparsa, quel venticinquenne dal corpo apparentemente fragile, dallo sguardo straordinariamente penetrante, e se “*possiamo ancora considerarlo un nostro contemporaneo*”, la risposta è insieme impegnativa e amara: “*Sì, Gobetti ha da darci tutto ciò che ci servirebbe, e che non abbiamo*”. Un’intelligenza critica capace di andare sotto la superficie dei fatti per coglierne l’essenza. Un rispetto della propria dignità che gli faceva aborre ogni forma di servilismo (“*che ho a che fare io con gli schiavi*” era il motto scelto per la sua casa editrice).

Un senso della Storia che gli permetteva di vedere nel fascismo appena nascente l’abominio che sarebbe diventato. E di cogliere in esso l’“*autobiografia della Nazione*”, ovvero la sintesi di tutti i vizi che accumulati nel processo di formazione dell’Italia unita le impedivano di diventare un Paese civile. [...] la sua idea di Democrazia era lontana anni luce dai regimi della governabilità che vanno per la maggiore oggi. Era una democrazia dinamica, una “*democrazia da fare*”, come la definirà in uno scritto del 1924, ovvero da costruire giorno per giorno nel contrasto delle idee e degli interessi, da soggetti capaci, ognuno, di tenere le proprie posizioni, in contrapposizione con quella che definiva, allora, la “*democrazia dell’armonia*”, talmente avida di unanimità e di sottomissione ai più forti, da tentare persino di assimilare il fascismo nascente e di normalizzare la rivoluzione conservatrice che quello stava imponendo a colpi di manganello e olio di ricino. [...]

Ecco perché, ancor oggi, Gobetti piace così tanto a quelli come noi. Ed è detestato, all’opposto, dagli eterni apologeti delle classi dirigenti (quali che esse siano). Dai fautori della continuità del dominio dei soliti titolari di rendite di posizione, eterni cultori di un nazionalismo cortigiano e di un “*cerchiobottismo*” servile. Ai timorosi di tutto ciò che sa di spirito ribelle e di critica del potere”.

Marco Revelli



*Piero Gobetti con la moglie Ada Prospero sposati l'11 gennaio 1923.*

*Il 28 dicembre 1925 nasce il figlio Paolo.*

*Il 3 febbraio 1926 Piero, dalla salute deteriorata dal pestaggio fascista subito, decide di trasferirsi a Parigi per impiantare una nuova casa editrice di respiro europeo. Ada non può seguirlo immediatamente.*

*Non sanno, né lei né il piccolo, che non lo rivedranno più.*

*Piero morirà a Parigi nella notte sul 16 febbraio.*

---

Nessun testo del fascicolo è realizzato da IA

fonti: <https://www.fattiperlastoria.it/delitto-matteotti/> - <https://giacomomatteotti.fondazionebasso.it/>  
<https://www.sikelian.it/il-discorso-di-mussolini-del-3-gennaio-1925> - <https://www.centrogobetti.it/>

